

niente di male.

MC: C'è chi contesta l'«utilità» di voi psicoterapeuti: se vogliamo il sacerdote, il padre spirituale, aveva la vostra stessa funzione. Gratuitamente, dicono alcuni.

Non dico niente di nuovo affermando che, nella società attuale, si assiste al crollo dei grandi sistemi, di tutte le grandi ideologie. Anche la religione non ha più quella presa sociale globale di un tempo; è quindi probabile che molte persone cerchino nello psicoterapeuta un sostituto laico della figura religiosa prima rappresentata dal prete.

MC: C'è tra voi chi abusa del potere che ha? E, più in generale, può dirci in poche battute qual è la situazione della psicoterapia in Italia?

E' mia convinzione che la psicoterapia in Italia sia tutt'altro che malmessa; ciò risulta sia dalle indagini che si fanno, sia dalle mie personali conoscenze. Innanzitutto la grande maggioranza di quelli che la esercitano sono medici o psicoterapeuti formati in psicologia e come tali hanno, oltre ad una preparazione universitaria, un lungo addestramento di supervisioni, di controlli, di discussioni. E ritengo sia importante precisare che tale formazione non è universitaria, ma privata. Poiché è ovvio che si senta parlare dei casi eccezionali, purtroppo ciò che fa notizia è una esigua minoranza di psicoterapeuti che abusano del loro potere, come è abbastanza inevitabile che chiunque abbia potere sia tentato d'abusarne.

MC: La recente legge sugli psicologi contribuirà a fornire qualche certezza in più a chi è, o pensa di diventare, vostro paziente?

La legge sull'ordinamento della professione dello psicologo è finalmente stata approvata dal Parlamento all'inizio di quest'anno, dopo vent'anni di discussioni e rinvii. Prevede l'istituzione di un elenco degli psicoterapeuti, che dovrebbe garantire dal punto di

vista legale una maggiore serietà e professionalità degli psicoterapeuti medesimi.

MC: Pensa che si avrà davvero questa garanzia?

Una regolamentazione credo sia necessaria. Tuttavia mi sembra che la strada seguita - quella di pensare che si diventi buoni psicoterapeuti facendo esami all'università - sia poco consistente dal punto di vista logico. Più che di esami, è una questione di etica e di grande pratica.

*Psicoanalista.



superstizione?

Mamma, li santi!

di DONATA DE ANDREIS

Ciò che gli istruiti non possono capire

Nella camera da letto della signora Anna c'è un altarinò, una mensola a muro, e lì, tra fiori e lumini accesi, ci sono le immaginette «ricordo», le foto dei defunti, alcune statuine: una della Madonna di Lourdes, una di quella di Montevergine, poi l'Assunta di Foggia e l'Addolorata di S. Andrea. Al centro, più grande e colorata, la Madonna di Pompei. Non manca una S. Anna e S. Rita, vicino alla quale brilla una scarpina d'argento. La signora Anna, oggi ultra settantenne, vive in un grosso paese tra Napoli e Salerno. E' semianalfabeta, ma ha cresciuto 4 figli, tutti diplomati.

Le chiedo: «Perché ci sono tante Madonne sull'altarinò? Non è una sola la mamma di Gesù?» «Sì, certo, ma quella è "riservata"; la mettiamo a Natale nel Presepio». S'interrompe e poi, vedendo che io non parlo, cambia discorso. Ma io insisto: «Vorrei che mi spiegaste meglio il fatto dell'altarinò». La sento perplessa, molto a malincuore mi dice: «Voi siete istruita, non potete capire certe cose». Ora, sono io ad interromperla: «Certo, avete ragione. L'istruzione, alle volte, confonde le idee: avete fatto bene a dirmelo. Ora la metto da parte e cerco di ascoltarvi più col cuore che con la testa. Ma voi spiegatemi, perché quella scarpina d'argento?» «La "promettetti" a Santa Rita, quando Rita nostra, a tre anni, stava per morire».

Si raccoglie un momento, chiude gli occhi e poi racconta: «I dottori mi dissero: non c'è più niente da fare. Metti la firma e portala a casa, ora, subito! Stentavo a capire. Un infermiere mi spiegò: Se muore, non la puoi prendere prima di tre giorni e poi il trasporto ti costerà assai caro. Ma dall'ospedale di Napoli al paese ci volevano 3 ore, prima il tram, poi il treno e poi un lungo tratto a piedi. Non ce l'avrei mai fatta; piangevo e mi raccomandavo alla Madonna. Ed ecco il primo miracolo. Dall'altra parte del letto vidi zia Cettina, salute a voi. (A Napoli, la buona creanza vuole che, se si nomina un morto, per togliere l'eventuale malocchio, si dica: «Salute a voi», se il morto è parente di chi parla ma non di chi ascolta; «salute a noi», se non è parente di nessuno dei due, e «la buonanima» se è parente a tutti e due). Zia Cettina disse: "Firma e iàmmocene". "Come?" "Firma, t'aggio ditto. Ci pensano zia Cettina e Santa Rita, tu, non ringrazzià a me. Prometti a Santa Rita».



favole moderne

Il diavolo, l'astragozzo e il piano regolatore

di ALESSANDRO CASADIO

Mi racconta che zia Cettina, in paese faceva la levatrice, ma i signori la chiamavano «mammona», e una volta anche il parroco l'ha chiamata così. Zia Cettina, benché più larga che alta, aveva piccoli piedi veloci e instancabili, e piccole mani lievi. Nessuno sapeva intrecciarle i capelli come lei, senza farle male. Così promise al Santuario un paio di scarpette, come quelle di zia Cettina ma in argento.

In quel momento si sente bussare alla porta; la signora Anna ammutolisce, e, con una strana voce come di qualcuno colto in flagrante delitto, dice: «Entra, Lorenzo. Da quanto tempo sei tornato? Non ti ho sentito entrare». E poi, imbarazzata, con evidente sofferenza senza alzare gli occhi da terra, si rivolge a me per dirmi: «Questo è Lorenzo, il primo figlio di Rita, quello che studia medicina».

Dalla porta è entrato un bellissimo ragazzo: alto, magro, con occhi azzurri, identici a quelli della nonna. «Ciao nonnetta, sono venuto a salutarti». Abbraccia la nonna e poi mi tende la mano. Solo allora mi accorgo che alla mano mancano alcune dita e che una delle due gambe è finta: dal ginocchio in giù, porta una protesi. Disinvolto e tenero, dopo qualche battuta il ragazzo se ne va. «Statti attento, nun fa tardi. La Madonna t'accompagna!» Così dice la nonna; poi, dopo che abbiamo sentito chiudersi la porta di casa, prosegue, rivolta verso di me, il discorso di prima, come se non si fosse mai interrotta.

«Zia Cettina mantenne la parola, e pure Santa Rita. Ci riportarono a casa e la bimba guarì. Signò, vaggio a dicere la verità: solo io non mantenni la parola. Avevo promesso due scarpette a Santa Rita e una sola gliene feci!» Sulla vecchia faccia rugosa scivolavano le lacrime mentre continuava a parlare. Mi racconta che poi passano gli anni, mancano i soldi, vengono gli altri figli, rimanda, tiene la scarpetta sull'altare, aspettando di avere la seconda per portarle insieme al Santuario.

Rita cresce, si sposa, va in Francia col marito emigrato, e lì nasce Lorenzo. A lei non dicono nulla che Lorenzo è focomelico. Lo saprà solo la prima volta che verranno in Italia, al paese, dopo tre anni; e da quel giorno lei non ha più pace. Le spiegano che Rita era tanto depressa, che piangeva sempre, che il marito l'aveva accompagnata da un grande professore. Non sapeva di essere incinta e quelle pillole, piccole piccole, le davano un po' di sollievo, e il professore aveva detto che non potevano far male. «Il diavolo è stato, che non m'ha fatto comperare la seconda scarpetta, il diavolo è stato che non m'ha fatto mantenere la promessa!» Le dissi che probabilmente i tranquillanti assunti nei primi mesi di gravidanza erano i responsabili della focomelia di Lorenzo. «Sì, certo, altri avevano detto la stessa cosa e, se così era, il demonio doveva aver suggerito a Rita di prendere quelle medicine velenose».

Parlamo a lungo, anche d'altro, e, prima di andarmene, trovai il coraggio di dirle: «Signora Anna, voi mi dovete scusare, tornerò a conoscere vostra figlia Rita e a conoscere meglio vostro nipote Lorenzo; ma io devo dirvi che il diavolo non c'entra con la seconda scarpetta: forse può entrarci con la prima, quella che voi comperaste con tanti sacrifici. Le scarpette d'argento servono soltanto all'orefice che le vende, per far soldi. Vi chiedo proprio scusa perché, come avete detto, le persone istruite hanno difficoltà a capire le cose dello spirito. Ma ho voluto essere sincera». Mentre l'abbraccio per salutarla, mi dice: «Tornate, figlia mia, tornate quando volete. Ma andate piano piano e la Madonna vi accompagni. Non vi sarete mica offesa? Si vede che siete una buona guagliona, ma ricordatevi: A santi a creature (= bambini), se prometti, devi mantenere».

La casa era un inferno. Piazzata senza criterio nel versante maggiormente riarso della collina, rappresentava, tra canne e cespugli sbruciacchiati, uno dei luoghi che comunemente si definiscono abbandonati da Dio. Da Dio, forse, ma non da una vecchia famiglia di astragozzi, la cui presenza in quel luogo risaliva ai tempi delle prime comunità di diavoli e grandiafoli.

Gli astragozzi hanno sembianze quasi umane e si potrebbero tranquillamente confondere con normali persone, se non fosse per quel vistoso gozzo che ne appesantisce la sagoma, fino a costringerli ad una andatura protesa in avanti. Non sono particolarmente cattivi, ma pasticcioni e bugiardi senza limiti. Hanno uno spiccato senso della solidarietà fra di loro, sentendosi tutti una grande famiglia. Esiste, di fatto, un fondo di verità in tutto ciò; infatti gli astragozzi non sono altro che quegli esseri concepiti negli immondi accoppiamenti tra diavolletti, streghe, fattucchieri e virulenti, le cui abitudini sono talmente sregolate, da generare tutta una serie di creature più o meno imparentate fra di loro.

Regronuth era un astragozzo nel pieno delle sue forze, frutto di una rigorosa diseducazione che ne aveva forgiato la perfetta immagine del teppista. La sua specialità erano gli incidenti stradali, nel provo-